

La festività di San Giuseppe durò cinque secoli sino a quando, nel 1977, divenne giorno feriale
«Ma per me fu sempre anche la data magica della più importante gara ciclistica del mondo»

Com'era bello celebrare i papà ai tempi della Milano-Sanremo

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Oggi è il 19 marzo ed è un giorno qualunque della settimana, martedì, lavorativo, che c'è di strano? Sì, dicono che è la "festa del papà", e festa o no papà va a lavorare come ogni giorno. E poi San Giuseppe era un bravo, paziente, ispirato "papà", anche se, con tutto il rispetto, secondo tradizione religiosa fu papà eletto dall'alto. Ma il povero Giuseppe è oggi soltanto ricordato per la cosiddetta festa degli auguri su Facebook ai papà, per il regalo di una cravatta o un disegnetto dei figli, per un abbraccio e un bacio più forti e sinceri e per qualche promessa in più per la scuola.

Nessuna polemica, sia chiaro, anzi, ben venga una festa anche per noi, che ogni giorno ormai c'è una festa: per la donna, per la mamma, per i nonni, e festa per l'ambiente, festa per gli innamorati, festa per le piante, e così via; ma pochi sanno, per esempio, che fu papa Sisto IV, nel 1479, a ufficializzare la giornata festiva di San Giuseppe inserendo questa ricorrenza nel calendario romano, e la vera festa è durata cinque secoli, visto che proprio nel marzo del 1977, il 19 divenne giorno feriale, e il buon Giuseppe come santo, lavoratore, falegname, eccetera, tornò silenzioso a fare il falegname.

E pensare che il 19 marzo, fino a quel 1977, era davvero festa, come una domenica, anzi più di una domenica, per credenti e non credenti, perché San Giuseppe era per tutti il simbolo dei lavoratori prima ancora che dei papà, ed era per tutti, nelle fa-



In alto, la vittoria di Poblet nel 1957. Sotto, il San Giuseppe di Gherardo delle Notti e Rapallo negli anni '50

miglie, il giorno della famiglia unita, il giorno delle prime passeggiate, del vero inizio di primavera, che se il tempo lo permetteva si andava nel pomeriggio a Sestri, addirittura a Chiavari e...

«Fu papa Sisto IV a ufficializzare nel 1479 la giornata di San Giuseppe»

Una volta mi portarono persino a Rapallo, sul lungomare inondato di sole, fra gente elegante venuta da Milano e dalla pianura a vedere il sole e il mare, e molta altra gente seduta ai tavolini schierati

fuori dai bar.

Mio padre, per il viaggio a Rapallo col treno, s'era messo addirittura l'unico vestito buono, e camicia e cravatta, che l'avevo visto così soltanto il giorno della mia prima comunione, e là a Rapallo mia madre mi aveva preso un gelato nel cono, e ricordo che m'era sembrato più grande e più buono di quelli, pur rari, che mi compravano in qualche sera estiva in paese; infatti sentii mio padre mugugnare quando lei gli disse che era costato il doppio di quello del paese, e io tacqui e pensai che Rapallo infatti non era il paese.

Ma il 19 marzo fu sempre, ripeto fino al 1977, la data magica della più importante

gara ciclistica del mondo, e non solo per noi liguri, anche se della riviera di qua: la Milano-Sanremo, e ricordo la prima Milano-Sanremo che, anziché a passeggio con la famiglia, vidi in televisio-

«Era per tutti il simbolo dei lavoratori prima ancora che dei papà»

ne, in bianco e nero, quella televisione comprata a rate, ricordo, nel 1957, non avevo ancora dieci anni, diecimila lire al mese con quei fogli di carta firmati da mio padre che chiamavano cambiali, e

mio padre ne guadagnava sì e no cinquantamila al mese in cantiere e, sebbene con i salti mortali, ci campava la famiglia.

Da allora non persi mai una Milano-Sanremo, il 19 marzo, appunto, anche oggi che la sento diversa, e sono deluso, spostata al sabato più vicino al 19, e ha qualcosa di strano, come se festa di San Giuseppe e Milano-Sanremo fossero unica cosa, unico giorno, quasi in onore di quel padre "per caso", che un tempo addirittura si chiamava "putativo" e non s'usa manco più dirlo.

Quell'anno vidi la riviera di là, vidi i corridori in gruppo fare acrobazie fra curve e rettilinei; non si vedevano i colori delle maglie, non si vedevano i colori del mare e del cielo, i colori delle case, eppure tutto era emozione. Ero in casa accanto a mio padre e a mio zio navigante appena sbarcato, e di Milano-Sanremo ne avrebbe visto poche altre, e il telecronista, forse già Adriano De Zan, con la voce che pareva correre con le pedalate dei corridori, e li riconosceva tutti da lontano pur in quelle immagini grigie e sfuocate.

E quell'anno vinse con uno sprint eccezionale, uno spagnolo dalla testa pelata, Miguel Poblet, e sarebbe arrivato secondo l'anno successivo, e avrebbe rivinto due anni dopo.

Oggi tutto è diverso, i corridori sono essi stessi colori meravigliosi, nuvole nella luce o nella pioggia non fa differenza, sono colori, e il mare di riviera è azzurro se il cielo è azzurro, e anche il vento è colore, e tutto è talmente perfetto e nitido che ti sembra di essere nel gruppo, o là nel pubblico. Però... La "Sanremo" non è più il 19 marzo di San Giuseppe, se non ci coincide proprio di sabato, e leggo addirittura che non sarà più Milano-Sanremo ma Pavia-Sanremo, e non per protesta di San Giuseppe, ma per altri interessi che fanno rimpiangere persino la poesia di quella in bianco e nero, a casa o nei bar del paese, perché oggi che tutto è perfetto, non è più perfetta neanche la poesia delle emozioni, soffocata dagli interessi. —

L'autore è scrittore e saggista